

I bar arabi



I bar arabi

*ovvero la Seconda Repubblica,
il cent e la regola di Pollicino*

Vi prego di aderire fattivamente ad una “iniziativa repubblicana” di mia invenzione: non tralasciate indifferenti le monetine del centesimo italiano di euro, quella infima fogliolina di reddito (?); guardate a loro con attenzione e premura, collezionatele in continuazione e recuperatele sempre. I centesimi di euro italiani hanno incisa sulla croce l’icona del Sud, una allegoria dell’invalida e dimenticabile dimora della disgrazia nazionale italiana, il suo sud. Il Castello del Monte, pugliese, fatto costruire da Federico II come maniero per la caccia, lui che conosceva da maestro la falconeria. Un Castello lontano e solo – come disse Federico Garçia Lorca della città andalusa: Cordoba, lontana e sola, nella “Canción de Jinete”. Il punto è un altro, però, perché nella zecca degli euro, il cent con il castello di Federico II forma l’unica traccia della *storia scura e dimenticata* dell’Italia: quella di essere una “colonia perenne e penale”, da tre millenni, come ho mostrato in *Decolonizzare l’Italia*, nel 2007. Colonia, perfino e tuttora, *interna a se stessa*: la Terra del Meridione ne è esempio e storia mai salvata, redenta e unificata, a cosa?

Ma non incupiamoci. Vi invito a tenere in conto e all’opera i centesimini per usarli a questa maniera, o altre simili: passando per la piazza centrale del vostro paese, piccolo o metropolitano che sia, quando si può o si vuole, anche ogni mattina o al tramonto o di notte, tutti e ognuno di voi, rilascerete per terra il centesimo – con un tralascio sbadato e nonchalante, o poggiandolo con cautela per terra in modo che si veda per bene, o lanciandolo contro un muro con decisione e senza violenza, o per terra *idem*, o per aria *idem*, mai contro persone, a meno che non inventiate tutte voi persone un gioco, nuovo e antico, che comprenda le monetinissime come rilasci, lazzi e lanci, o rilanci. Per le sedi, proporrei esemplarmente, per Roma, la piazza del Montecitorio e il passaggio tra Piazza Navona il Senato. A che pro, tutto ciò? La fine della Prima Repubblica, si dice che sia stata inchiodata nell’immaginario della memoria degli italiani alla scena delle monetine della lira battute contro Craxi. La sedicente

Seconda Repubblica, invece, va spegnendosi definitivamente addosso al declino opaco e triste del tiranno-*fool* che ci ha governato per quasi un ventennio con la sua corte assurda di lestofanti e metresse. Proprio a favore di costoro vanno lasciati i nostri soldini del Castello ottagonale, perché possano, loro e gli altri tutti consanguinei e consociati nella Lega della Libertà, raccoglierci al fine di integrare le loro squallide pensioni, permettendo così che i tagli sui loro privilegi possano da subito essere introdotti nell'applicazione della finanziaria, per equilibrare, solo simbolicamente, è ovvio, i tagli alle borse magre dei piccoli risparmiatori tassati e ancora non estinti, maestre e prof., impiegati statali vari, famiglie disagiate, pensionati ecc. Il rilascio sarebbe il gesto solidale del popolo italiano, disincantato dagli incanti, finalmente, e risanato, come Don Chisciotte, alla fine della sua storia. Ne va del nostro onore nazionale, ancora debolissimo nell'indignazione civile: non solo di quelli che sono stati vittime, sconfitti e alienati dall'indecenza affascinante del regime del tiranno, non solo di quelli che parteciparono al festino lussuoso arruolatisi come "servi volontari" nelle legioni del tiranno, come ci ha spiegato il giovanissimo filosofo francese del XVI secolo, Étienne de La Boétie. E non solo, e infine, di quelli che lo votarono e ammirarono sempre, senza essere né angosciati né ripagati, ma solo meritevoli. Essi solo ora cominciano a capire il dolore volontario del pianto, la trappola dell'applauso falso, l'inganno del cialtrone della libertà e dell'amore, come valori di due partiti, ma veri valori, però, mentre Di Pietro non ha mai chiarito di quali valori lui si ritenga il custode. Il rilascio del monetino sarebbe un piccolo riscatto, un "gesto bello" e nient'affatto simbolico, da parte del popolo italiano. Si dice che la prima e la seconda repubblica siano state entrambe ignobili, pur con qualche differenza. Che ne sarà della terza, con i suoi grandi statisti incipienti: Alfano e Maroni, Renzi e Grillo, insieme alla schiuma irrequieta, malandrina e insipida della "sinistra", non-storica, e all'autistica escrescenza del "terzo polo", festivo, direi.

Armando Gnisci

